

PENTECOSTE:

FESTA DI UNA COMUNITA' CHE CAMMINA NELLA STORIA

Per trentatré giorni sono passato di casa in casa nella quasi totalità delle famiglie di questa Comunità.

Due gli obiettivi che mi ero prefisso:

anzitutto quello di conoscere meglio la realtà delle persone con cui vivo e insieme, quello di farmi conoscere;

in secondo luogo, ricordare a tutti l'evento straordinario - oserei dire "storico" - della beatificazione di don Mario Ciceri, figlio di questa terra.

Dopo questi incontri, mio desiderio è stato anche quello di incontrare in forma assembleare le famiglie, il Consiglio comunale, il mondo della Scuola e i responsabili di alcune Associazioni presenti sul Territorio, ascoltare i desideri e i sogni dei giovani, proprio perché il mio sguardo fosse il più ampio possibile e pertanto meglio capace di poter fare esercizio di discernimento in vista delle scelte future.

Al termine di questo mio pellegrinare, mi è difficile fare ora una sintesi di quanto vissuto, di quanto apprezzato di bene presente, delle fatiche e difficoltà che tanti vivono, delle speranze e dei desideri positivi di molti.

Pertanto, cosa posso dire di sintetico che serva al cammino futuro?

Ecco allora che, invece di dilungarmi in oziose analisi dettagliate, in occasione della festa di Pentecoste, provo a mettere in evidenza tre nuclei caldi, quasi tre "fuochi dello Spirito" che potrebbero, da una parte riassumere gli incontri vissuti e dall'altra tenere vivo il cuore di ciascuno perché non si spenga il desiderio di costruire qualcosa di buono a vantaggio di tutta la Comunità.

Esprimo tutto questo, attraverso tre immagini che sono simboliche e riassuntive di questa esperienza. Eccole di seguito.

Anzitutto la **STRADA**.

Essa è segno del cammino, dice il desiderio di incontrarsi, è simbolo di apertura contro il rischio del rimanere chiusi ciascuno in casa propria e di avere come riferimento solo se stessi, le proprie esigenze di realtà associativa di appartenenza o le proprie piccole o grandi situazioni.

Per scelta personale, io amo molto camminare a piedi, calpestare l'asfalto, attraversare vicoli e piazze perché mi sollecita a stare sempre in cammino e a guardare la realtà da differenti punti di vista, anche quelli meno evidenti o addirittura nascosti, ma non meno reali.

Una seconda immagine che voglio mettere in risalto è quella legata alla **PAROLA**.

Passando di casa in casa e incontrando molte persone per sette settimane, ho detto e ho ascoltato molte parole.

Le parole hanno espresso confidenze, evidenziato dubbi, raccontato sofferenze e disagi, manifestato riconoscenza e stupore.

In sintesi, le parole hanno detto e messo in luce semplicemente la vita!

E infine, terza e ultima immagine che riassume il percorso intrapreso, la **TAVOLA.**

Mi è capitato più volte di arrivare nelle case quando era l'ora di cena o comunque la tavola era già apparecchiata e pronta per questo rito quotidiano.

Molte persone mi hanno anche pregato di sedermi alla loro mensa!

Questo semplice e povero oggetto, come può essere un banale tavolo di legno, esprime più e meglio di altri, il desiderio di convivialità e di fraternità, il piacere e il gusto del condividere quanto disposto sopra di esso, poco o molto che sia.

Strada, Parola e Tavola: ecco, in sintesi, la bella esperienza che ho vissuto da marzo ad oggi. Sono tre termini che mi piace possano diventare "segni" precisi anche della Comunità cristiana che vogliamo costruire insieme:

- **una Chiesa che sceglie di stare sempre sulla strada** per incontrare le persone là dove sono e dove vivono;
- **una Chiesa che ascolta sia la Parola di Dio** e insieme diventa orecchio attento alle parole dette (e spesso non dette) dalle persone;
- **una Chiesa capace di ospitalità** attorno alla tavola eucaristica e insieme capace di inventare occasioni per favorire una vera e forte fraternità.

Mi permetto infine di aggiungere un ultimo tassello a quanto sopra espresso.

Passando di casa in casa, ho incontrato persone che normalmente vedo la domenica perché partecipi della tavola eucaristica, ma insieme ho incontrato molte persone che mai avevo visto prima così come ho salutato persone che non hanno gradito la mia presenza e pertanto non mi hanno fatto entrare in casa loro.

Ebbene, anche questa esperienza dice a noi Chiesa che dobbiamo evitare il rischio di chiuderci in un circolo elitario e a non considerarci mai una "chiesuola" autoreferenziale, paga dei propri riti e della propria organizzazione.

Invece, il fuoco della Pentecoste che da sempre anima la Chiesa, ci deve continuamente aiutare a tenere viva la **nostalgia degli assenti**, consapevoli che anch'essi sono figli di Dio, da Lui amati e anch'essi continuamente chiamati a far parte di quell'unica e grande tavola che ha preparato per tutti.

Le Parrocchie, nate per custodire e conservare la fede dei credenti, sempre più devono ormai diventare strumenti capaci di favorirne di nuovo l'insorgenza.

Questa è la sfida di Pentecoste che attende anche noi e la nostra Comunità!

don Claudio